

La donna nella Halacha

Furio Biagini

(Università del Salento)

*Rabbi Avira ha insegnato: Per merito delle donne rette
che vivevano in quella generazione, il popolo ebraico
è stato riscattato dall'Egitto. Sotah, 11b*

Comunemente associata alla tradizione, al passato, ai dogmi o all'immobilità, la religione *a priori* lascia poco spazio all'evoluzione e al progresso. Da questo punto di vista, la condizione delle donne nel giudaismo non è quindi cambiata dai tempi biblici e il loro ruolo è regolato da un sistema legale antico. La Legge ebraica, chiamata *Halachah*, dalla radice *halach* andare, è in sostanza in continua evoluzione, è infatti l'antinomia dell'immobilità. La sua vocazione è di svilupparsi e adattarsi ai tempi e ai luoghi in cui le comunità ebraiche si radicano. I rabbini, a cui è riconosciuto il potere e il dovere di prendere le decisioni necessarie in base alle esigenze del loro tempo, non cessano mai di esaminare e mettere in discussione i testi della tradizione per trovare risposte adeguate alle domande che di volta in volta la società poneva. Così, nel corso dei secoli, le donne hanno visto il loro status evolversi considerevolmente spesso anche anticipando i costumi sociali.

Prima di affrontare questo aspetto dell'argomento, rivolgeremo la nostra attenzione al ruolo e all'immagine delle donne nella *Torah*, che nel giudaismo ha una funzione essenzialmente educativa. La *Torah*, parola che normalmente viene tradotta con Legge, in realtà in ebraico significa "insegnamento", indica i primi cinque libri della Bibbia. Alla *Torah* si aggiungono, come testi di riferimento, quelli che narrano la vita dei Profeti e dei Re di Israele, nonché alcuni Scritti Agiografi. Il complesso di queste scritture si chiama *Tanak*, acronimo di *Torah*, *Neviim* (Profeti) e *Ketuvim* (Scritti).

Nel Pentateuco l'immagine della donna è particolarmente positiva¹. Numerose eroine bibliche svolgono un ruolo pubblico e politico discreto, ovviamente, ma non trascurabile e sono descritte come belle, intelligenti, determinate e soprattutto capaci di rovesciare i destini e di influenzare il corso della storia². Quando Sara chiede a suo marito Abramo di scacciare la serva Hagar – che era diventata superba dopo aver dato ad Abramo un figlio – Dio raccomanda al patriarca di seguire questo consiglio: «dà ascolto a tutto ciò che Sara ti dice»³. I rabbini spiegano che Sara aveva, al contrario di Abramo, la facoltà di prevedere gli avvenimenti futuri, come testimonierà, del resto, il seguito della storia.

Rebecca, madre dei gemelli Giacobbe ed Esaù, è convinta che solo Giacobbe – il più giovane dei fratelli – sia degno di avere diritto alla primogenitura e all'eredità collegata ad essa, ciò la spinge ad agire come un astuto stratega in modo che Isacco anziano e ormai cieco, dia la sua benedizione al figlio minore. Come Sara anche Rebecca possedeva quella capacità di prevedere che solo Giacobbe sarebbe stato il degno erede spirituale di suo padre.

Rachele, l'amata fidanzata di Giacobbe, mostra assoluta abnegazione nei confronti della sorella maggiore Lea lasciandole prendere il suo posto sotto il baldacchino nuziale senza che Giacobbe possa riconoscerla. Affinché quest'ultimo non le offenda con un affronto respingendola, Rachele consegna alla sorella i segni scambiati con Giacobbe alla vigilia delle nozze⁴.

Tamar, nuora di Giuda, figlio di Giacobbe, decisa ad applicare la legge del Levirato, che impone a un uomo di sposare la vedova di suo fratello, per perpetuare il nome del defunto marito e garantirgli una discendenza, con creatività ed astuzia, si traveste da prostituta e si unisce al suocero ignaro, rimanendo incinta. Giuda, che non si era aperto al futuro rifiutandosi di maritarla con il terzo figlio, dirà di lei: «È migliore di me, in quanto non l'ho data in moglie a mio figlio Scelà!»⁵.

¹ D. HORVILLUER, *En tenue d'Ève: féminin, pudeur et judaïsme*, Paris, Bernard Grasset, 2013, p. 26.

² G. ATLAN, *Le statut de la femme dans le judaïsme*, in «Société, droit et religion», 2014/1, n. 4, pp. 33-46.

³ Tutte le citazioni bibliche sono tratte dalla Bibbia ebraica, a cura di Rav D. DISEGNI, Firenze, La Giuntina 1995-2010, 4 Vol.

⁴ R. DI TROYES, *Commento alla Genesi*, prefazione di PAOLO BENEDETTI, Casale Monferrato, Marietti, 1985, p. 240; si veda anche *Meghillà* 13b.

⁵ *Genesi*, 38, 26.

Miriam, la sorella di Mosè è la prima donna a ricevere il titolo di profetessa in particolare per aver consigliato ai suoi genitori di riprendere la vita coniugale dopo che il Faraone aveva decretato che ogni neonato maschio ebreo sarebbe stato gettato nel fiume. Così, Mosè il liberatore, è venuto al mondo grazie a lei e grazie alle coraggiose ostetriche che hanno sfidato l'ordine del re e hanno mostrato misericordia verso i bambini ebrei.

Ruth è una delle figure più iconiche della Bibbia. Icona di conversione e di sincera adesione al giudaismo, viene presentata come modello di virtù dai suoi contemporanei e da tutto il popolo ebraico. Con la scelta di lasciare la sua famiglia, il suo paese e le sue usanze idolatriche pur di seguire la suocera, vecchia e indigente, si meriterà l'onore di diventare la nonna del re Davide, l'antenato del messia.

Ester donna di grande coraggio, che vive a Susa capitale dell'impero persiano, si fa carico della storica missione di salvare gli ebrei del regno dalle mani di un perfido ministro. Prediletta del re Assuero, Ester sceglie, rischiando la vita, di aiutare il suo popolo piuttosto che continuare a godere delle grazie del re.

Anna, una donna amata ma sterile, ignora il consiglio del marito Elkanah di accontentarsi di una vita senza figli e rivolge a Dio una preghiera così toccante che fu esaudita dando alla luce il profeta Samuele. Questa preghiera femminile, alla quale Dio stesso non ha potuto resistere, è recitata a *Rosh HaShana*, il giorno del capodanno ebraico, poiché è il simbolo per eccellenza di una invocazione sincera e autentica, particolarmente adatta alla solennità della festa.

Il libro dei Proverbi è, di tutti i testi biblici, il più apologetico nei confronti delle donne: «La donna virtuosa chi potrà trovarla? Superiore a quello delle perle è il suo valore. Il cuore del marito può fidare in lei, e dovizie non verranno a mancargli. Gli arreca sempre bene e mai male, tutti i giorni della sua vita»⁶. Celebrando la donna valorosa e virtuosa, questo inno alla gloria della donna viene cantato nell'ufficio di apertura dello *Shabbat*, nella sinagoga o nelle case, per onorare colei che è l'anima stessa della casa. Lo *Shabbat*, la sposa regale, come la tradizione qualifica amorevolmente questo giorno, fa eco alla sposa amata e rispettata⁷.

⁶ *Proverbi*, 31, 10-12.

⁷ I. GRUNFELD, *Lo Shabbàth: guida alla comprensione e all'osservanza del Sabato*, a cura di ROBERTO BONFIL, Firenze, Giuntina 2008, p.65.

Sotto la dinastia degli Asmonei, inoltre, una donna Salomè Alessandra (in ebraico Shelomtzion), moglie di Aristobulo e del fratello Alessandro Ianneo, dopo la morte del suo sposo è salita al trono e ha regnato per nove anni, dal 76 al 67 a.e.v.. Si racconta che fosse apprezzata dai farisei con l'aiuto dei quali governò. Fu l'ultimo sovrano a guidare un regno ebraico indipendente in Israele, fino alla nascita del moderno Stato di Israele.

Ispirandosi a queste figure femminili che hanno sempre retto le fila della storia ebraica, il filosofo Emmanuel Lévinas affermava: «Tutti i punti di questo difficile cammino, dove il treno della storia messianica ha rischiato mille volte di deragliare, erano custoditi e ordinati da donne. Gli eventi biblici non avrebbero funzionato come hanno fatto senza la loro vigile lucidità, senza la fermezza della loro determinazione, senza la loro malizia e senza il loro spirito di sacrificio... senza la presenza segreta, al limite dell'evanescenza, di queste madri, spose e figlie, senza i loro passi silenziosi nelle profondità e negli spessori del reale, delineando la dimensione dell'interiorità e di fatto rendendo abitabile il mondo. La Casa è la donna, dirà il *Talmud*. Al di là dell'evidenza psicologica e sociologica di simile affermazione, la tradizione rabbinica la percepisce come una verità primordiale»⁸. La letteratura ebraica, assieme a quella cristiana, dei primi secoli della nostra cambia radicalmente di tono riguardo alle donne, senza dubbio sotto l'influenza del mondo greco-romano⁹. Filone d'Alessandria, cresciuto in un ambiente ellenistico, nel I secolo scriveva: «La donna è una creatura egoista, eccessivamente gelosa e che tenta di rovinare l'impegno morale di suo marito e di sedurlo per delle imposture continue»¹⁰. Anche Flavio Giuseppe, in una apologia della legge ebraica, affermerà: «La donna, dice la legge, è in ogni cosa minore dell'uomo. Dunque obbedisca non per essere sopraffatta, ma governata, perciocché Dio ne ha dato all'uomo l'autorità»¹¹

⁸ E. LEVINÀS, *Difficile libertà: saggio sul giudaismo*, Milano, Jaca book 2004, p. 53.

⁹ D. HORVILLUER, *En tenue d'Ève: féminin, pudeur et judaïsme*, cit., pp. 26-7.

¹⁰ FILONE D'ALESSANDRIA, *Hypothetica*, XI, 14, citato in DELPHINE HORVILLUER, *En tenue d'Ève: féminin, pudeur et judaïsme*, cit., p. 27

¹¹ FLAVIO GIUSEPPE, *Dell'antichità dei giudei contro Apione*, Milano, Sonzogno 1822, lib. II, cap. VIII, p. 111 in <http://www.anticabibliotecarossanese.it/wp-content/uploads/2019/12/Flavio-Giuseppe.-Storia-della-guerra-giudaica.-vol.-V.pdf>

Nella *Halachah* certe leggi sono sicuramente molto avanzate per quanto riguarda lo status della donna e istituiscono una forma di protezione sociale, ma agli inizi della nostra era il suo ruolo è visto secondo l'immagine del tempo e si nota ormai un deciso orientamento a padroneggiarla e sottometterla. La *Halachah* costituisce l'applicazione pratica delle 613 *mitzvot* (tradotto con comandamenti, singolare: *mitzvah*) esposte nella *Torah*, i cinque libri di Mosé, la legge scritta, e sviluppate attraverso la discussione e il dibattito nella letteratura rabbinica, specialmente nella *Mishnah* e nel *Talmud*, la legge orale, e codificate nello *Shulchan Arukh*, il codice di diritto ebraico.

Citerò solo le posizioni halachiche classiche che sono oggetto di un ampio consenso tra i maestri poiché la legge ebraica è un campo estremamente ampio e ci sono sempre opinioni divergenti. Personalmente, sono convinto che l'importanza dell'argomento in discussione obblighi il giudaismo moderno-ortodosso, ad affrontare la sfida con onestà intellettuale e senza pretese.

Le fonti classiche sottolineano che le donne e gli uomini non hanno gli stessi obblighi religiosi. Le donne, come gli uomini, sono tenute a osservare le *mitzvot* negative, non rubare, non mangiare cibi proibiti, ecc., nonché quelle positive che non dipendono dal passare del tempo come onorare i genitori. Al contrario, sono escluse dall'osservare quelle positive legate al passare del tempo: « Per quanto riguarda tutte le *mitzvot* di un figlio nei confronti di suo padre, gli uomini sono obbligati a eseguirle e le donne sono esenti. E per quanto riguarda tutte le *mitzvot* di un padre per quanto riguarda suo figlio, sia gli uomini sia le donne sono tenuti a eseguirle. La *Mishna* nota un'ulteriore differenza tra gli obblighi degli uomini e delle donne nell'esecuzione delle *mitzvot*: Per quanto riguarda tutte le *mitzvot* positive, legate al tempo, cioè quelle che devono essere eseguite in momenti specifici, gli uomini sono obbligati a eseguirle e le donne sono esentate. E per quanto riguarda tutte le *mitzvot* positive che non sono vincolate dal tempo, sia gli uomini che le donne sono obbligati ad eseguirle. E per quanto riguarda tutte le proibizioni, siano esse temporali o meno, sia gli uomini che le donne sono obbligati ad osservarle, eccetto i divieti di: Non tagliare gli angoli del tuo capo, e: Non radere gli angoli della tua barba, che sono derivati dal versetto: "Tu non tagliare intorno agli angoli del tuo capo e non radere gli angoli della tua barba" (Levitico 19, 27) e

un divieto che riguarda solo i sacerdoti: Non contrarre impurità rituale da un cadavere (Levitico 21, 1). Queste *mitzvot* si applicano solo agli uomini, non alle donne, nonostante siano dei divieti»¹².

Le donne sono così esentate da certe *mitzvot* quotidiane, come l'obbligo di portare gli *tzitzit*, le frange rituali indossate quotidianamente dagli ebrei osservanti, i *tefillin*, i filatteri usati durante la preghiera del mattino, e di recitare lo *Shema*, la preghiera più sentita della liturgia ebraica. Ci sono molte eccezioni a questo principio generale, ognuna delle quali è oggetto di intense discussioni nella letteratura halachica, come l'obbligo di osservare lo *Shabbat*, ascoltare lo *shofar* nel giorno di Rosh Hashanah, vivere nella *Sukkah*, la capanna costruita per la celebrazione di *Sukkot*, la festa in ricordo del periodo trascorso nel deserto dopo l'Esodo dall'Egitto, e raccogliere le quattro specie di vegetali da impugnare durante i riti che accompagnano i festeggiamenti; sono, tuttavia, esentate dal meta-comando permanente di studiare la *Torah*.

Le donne, dunque, hanno molte meno *mitzvot* da seguire rispetto agli uomini e questa affermazione ha l'inevitabile corollario, agli occhi di chi esamina il sistema halachico, soprattutto se si tratta di un pubblico femminile, di mostrare un'idea arcaica che assegna loro un valore meno intrinseco di quello attribuito agli uomini. Il rabbino Elie Munk sottolinea questo aspetto ma giustifica la cosa affermando: «Può considerarsi questa esenzione come un segno di fiducia nel suo valore morale. Infatti la legge divina attribuisce alla donna un più profondo attaccamento e un entusiasmo più fervente nei confronti della propria vocazione ebraica»¹³

Per esempio, dovendo scegliere tra salvare un uomo o una donna che sono entrambi in pericolo di morte, la halachah afferma che è necessario venire in aiuto del primo piuttosto che della seconda. Tale asserzione è giustificata dal fatto che l'uomo ha più comandamenti da osservare: «Un uomo ha la precedenza su una donna riguardo (di salvare) la vita e per il ritorno di oggetti perduti, [un uomo è più santificato di una donna, essendo comandato in tutte le *mitzvot*, mentre una donna non è obbligata nei comandamenti positivi orientati secondo il tempo] e una donna ha la precedenza a un uomo per i vestiti, [la sua vergogna è superiore a quella di un uomo], e per la

¹² *Kiddushin* 1, 7

¹³ E. MUNK, *Il mondo delle preghiere*, Roma, Dac, 1992, pp. 32-3.

liberazione dalla prigionia»¹⁴. In altre parti si legge: «Una donna è redenta davanti ad un uomo; ma dove la pederastia è comune, l'uomo ha la precedenza. (Se entrambi stanno per annegare, l'uomo è salvato prima)»¹⁵. In altre parole, la halachah misura il valore di una vita in base al numero di comandamenti che la *Torah* prescrive alle persone. L'uomo, per esempio, esprime ogni mattina, tramite una benedizione scritta appositamente per questo scopo, benedizione che i moderni *siddur*, libri di preghiera, delle correnti reform, masorti-conservative o ricostruzionista hanno abolito, la sua gratitudine verso il Creatore che lo aveva inserito nella categoria di chi ha molte *mitzvot* da eseguire. L'uomo rende così grazie a Dio per non averlo creato *goy*, schiavo o donna, tre soggetti caratterizzati da un numero inferiore di *mitzvot* come si legge nel Talmud: «Rabbi Yehudah dice: “Una persona è obbligata a dire [le seguenti] tre Berachot (benedizioni) ogni giorno: Baruch [Ata Hashem Eloheinu Melech Haolam] Shelo Asani Goy (Benedetto sei Tu Hashem, nostro Dio, Re del mondo, per non avermi fatto Gentile), Baruch [Ata Hashem Eloheinu Melech Haolam] Shelo Asani Isha (Benedetto sei Tu Hashem, nostro Dio, Re del mondo, per non avermi fatto donna), Baruch [Ata Hashem Eloheinu Melech Haolam] Shelo Asani Bur (Benedetto sei Tu Hashem, nostro Dio, Re del mondo, per non avermi fatto ignorante). [La ragione per dire una Beracha per non averlo fatto] un Gentile è perché dice: ‘Tutte le nazioni sono come nulla di fronte a Lui. Sono da Lui considerate vane e vuote’ (Isaia 40, 17). [La ragione per dire una Beracha per non averlo fatto] una donna è perché le donne non sono obbligate a osservare le *Mitzvot* (comandamenti)”. [Il motivo per cui un Beracha dice di non averlo fatto] ignorante è perché un ignorante non ha paura del peccato. Hanno detto una parabola che è simile a questo. [È simile] a un re di carne e sangue che ha detto al suo servo di cucinare per lui [alcuni] cibi, ma lui (i.e. il servo) non ha mai cucinato cibo nella sua vita. Alla fine rovina il cibo e fa arrabbiare il suo padrone. [Il re disse al servo] di cucire per lui una veste, ma lui (i.e. il servo) non ha mai cucito una veste nella sua vita. Alla fine lui [cuce] la veste e la rovina facendo arrabbiare il suo padrone»¹⁶. La donna, da parte sua, ringrazia Dio per averla fatta nascere “conforme

¹⁴ *Horayot* 3, 7

¹⁵ *Yoreh De'ah* 252, 8 e *Taz su Yoreh De'ah* 252, 6.

¹⁶ *Berachot* 6, 23.

alla volontà [divina]”, accettando di fatto uno status di inferiorità anche se derivante da una supposta decisione della trascendenza¹⁷.

Un secondo elemento importante riguarda il ruolo svolto dalle donne negli affari pubblici. Secondo la halachah le donne non hanno alcun diritto *de jure* o *de facto* di assumere cariche pubbliche o religiose. Solo un uomo può essere rabbino, cantore (*chazan*), giudice (*dayan*) o decisore (*possek*). Inoltre, una donna non può, salvo alcune eccezioni, testimoniare in tribunale. Non le è permesso scrivere un *Sefer Torah*, una pergamena per una *mezuzah* o un paio di *tefillin*, né può officiare un matrimonio.

La halachah designa chiaramente l'uomo come capofamiglia. La moglie è subordinata al marito, deve seguire le sue istruzioni, deve considerarlo come un re o un principe e temerlo: «Così i Saggi comandarono: Una donna deve onorare troppo suo marito e avere timore di lui, fare tutte le sue azioni secondo la sua parola. Dovrebbe sembrarle come un ministro o un re, che cammina nei desideri del suo cuore e si allontana da ciò che odia. Questo è il modo in cui gli ebrei santi e puri si comportano nei loro matrimoni. Questi sentieri dovrebbero essere il loro stile di vita piacevole e lodevole»¹⁸. Il potere del marito sulla moglie, tuttavia, non è illimitato: l'uomo deve trattare la moglie con decenza, non abusare del suo potere terrorizzandola, amarla come se stesso e rispettarla ancora di più: «Così i Saggi comandarono: Un uomo deve onorare sua moglie più di se stesso e amarla come se stesso. Se i suoi soldi abbondano, secondo quello che può permettersi. Non deve suscitare in lei un eccesso di paura, e deve parlare gentilmente con lei, e non essere né depresso né irascibile»¹⁹. Ma questa è un'ingiunzione data al marito, in quanto capofamiglia, che deve trattare con rispetto la moglie a lui subordinata.

Avere figli è una *mitzvah* esclusivamente per gli uomini anche se alla donna è demandato il compito di educare i figli della coppia.

Anche la situazione finanziaria delle donne all'interno della famiglia è inferiore a quella degli uomini. La condizione della donna, tuttavia, si differenzia da quella contenuta nel Codice Giustiniano e poi nel diritto canonico e civile prodotto dalla

¹⁷ *Orach Chayim* 46, 4.

¹⁸ MOSHÈ MAIMONIDE, *Mishneh Torah, Ishut*, 15, 20.

¹⁹ *Ivi*, 15, 19.

Cristianità occidentale²⁰, in ragione del rapporto stabilito dal diritto ebraico tra la figura del marito o padre e quella della moglie o dei figli in materia di proprietà. Se pure anche in questo caso la tradizione giuridica e sociale assegnava al padre di famiglia un potere preminente per quanto concerneva la proprietà e il possesso dei beni economici, la sfera del dominio paterno veniva delimitata dal diritto di proprietà delle donne e dei figli maggiorenni. Sarà necessario chiarire che il *filius familias* romano non è comparabile con il minore secondo la Legge ebraica²¹. Per la Legge ebraica una persona raggiunge la maggiore età all'epoca della pubertà, fissata a 12 anni per la femmina e a 13 per il maschio, ed a quel punto era liberata completamente dal controllo paterno. Al contrario, per il Diritto romano, chi nascesse da un *justum matrimonium* “diveniva un *filius familias* ed era soggetto alla *potestas* di suo padre per tutta la vita di quest'ultimo indipendentemente dalla propria età o dal fatto di diventare padre o nonno a sua volta. Il *filius familias* era liberato dalla *potestas* del padre soltanto in seguito alla sua morte o in conseguenza di un atto formale di emancipazione. Tanto il *filius familias* quanto la donna, intesa come minore per definizione, se anche potevano possedere un *peculium* ossia un possesso, non avevano però, dal punto di vista romano-cristiano, in conseguenza di una loro diminuita condizione civile, un diritto incondizionato su di esso. La situazione proprietaria di questi soggetti appare invece connotata, nel sistema giuridico ebraico, da un articolata normativa che riconosce loro non tanto un astratto diritto di proprietà, quanto piuttosto un protagonismo proprietario in determinati momenti della loro vita sociale. Il controllo femminile sulla dote, la possibilità femminile di trasmettere in eredità a figlie o figli la proprietà dotale, la recuperabilità dei beni dotali da parte della donna in caso di divorzio, la possibilità per le donne di fare offerte e sacrifici al Tempio ricorrendo alle proprietà a loro spettanti.

A casa, tutti i rituali religiosi sono tradizionalmente eseguiti dal marito, con la sola eccezione dell'accensione delle candele dello *Shabbat*. Questa situazione è spesso dovuta tanto alla consuetudine quanto alla legge *stricto sensu*, ma socialmente il

²⁰ MIREILLE HADAS-LEBEL, *La femme dans le Talmud*, in «Pardès», 2007/2, n. 43, pp. 129-40.

²¹ Sul diritto romano si veda V. GIUFFRÈ, *Il diritto dei privati nell'esperienza romana: i principali gangli*, Napoli, Jovene, 2006.

risultato rimane lo stesso: una donna non recita il *kiddush*, né la benedizione “*hamotzi*” sulle *challot* che lei stessa ha cucinato. Una donna non pone una *mezuzah*, non dirige il *Seder*, cioè la cena della sera di *Pesach*, la Pasqua ebraica. Veniamo allo status della donna nel matrimonio. Fondamentalmente la legge ebraica del matrimonio consente la poligamia. Un uomo può sposare più mogli, mentre una donna può avere un solo marito. Questa situazione è stata modificata (in tempi diversi, però, secondo i vari insediamenti del popolo ebraico), all’inizio dell’XI secolo. Vivendo in simbiosi con la società cristiana pur salvaguardando la loro differenza, gli ebrei che vivevano nelle regioni dell’Europa centrale non esitarono ad adattare le loro leggi religiose ai valori e allo stile di vita dell’ambiente circostante. Con due decreti molto celebri, emanati, durante il Sinodo di Worms in Germania, dal rabbino Gershom ben Yehoudah (950? -1028), principale autorità halachica della comunità ashkenazita franco-tedesca, soprannominato Me'or ha-Golah, Luce della diaspora, e Rabbenu, Nostro maestro, importante titolo onorifico, la famiglia ebraica fu veramente rivoluzionata. Il primo decreto aboliva, sotto pena di scomunica, *cherem* in ebraico, la poligamia. Il secondo, destinato manifestamente a migliorare lo statuto della donna, obbligava l’uomo a ottenere il consenso della moglie in caso di divorzio, annullando il suo diritto al ripudio, per impedirgli di aggirare il divieto sposando in successione più mogli. Questa seconda decisione pose fine al divorzio unilaterale biblico e introdusse il divorzio consensuale²².

La legge ebraica contiene ancora oggi, nella norma attualmente in vigore, due residui significativi della poligamia originaria. Il primo di questi resti riguarda lo status dei bambini figli di un rapporto adulterino. Una donna sposata che concepisce da un altro uomo ebreo che non sia suo marito dà alla luce figli *mamzerim*, termine che può essere tradotto con viziato, corrotto, in proposito il Talmud precisa: «Mamzer, che dovrebbe essere inteso non come un sostantivo ma come un aggettivo, denota uno strano difetto [*mum*, difetto, *zar*, straniero, alieno], uno che è difettoso a causa di una relazione proibita, e questo vale sia per i maschi che per le

²² M. ABITBOL, *Storia degli ebrei: dalle origini ai nostri giorni*, Torino, Einaudi 2015, pp. 157-8.

femmine»²³. Al contrario, un uomo ebreo sposato genera dalla sua amante celibe figli di status indiscutibile, definito in ebraico *yichus* parola che possiamo tradurre con lignaggio. La differenza tra le due situazioni è dovuta al fatto che l'uomo avrebbe potuto benissimo prendere la sua amante come seconda moglie. In questo caso si tratterebbe di violare le leggi bibliche e non quelle rabbiniche, in ogni caso la colpa della moglie è a questo proposito più grave di quella dell'uomo.

I testi halachici sono il riflesso delle società patriarcali dell'epoca, sarebbe quindi inutile cercare di trovarvi qualche volontà di egualitarismo tra i sessi perché questa questione ovviamente non si poneva nella società babilonese, greca, romana e islamica che il popolo ebraico ha incontrato nella sua lunga storia.

²³ *Yevamot* 76b. Si veda anche *Kiddushin* 3, 12.

